

Riccardo Cangialosi

L'esperienza raddoppiata. L'individuazione della memoria nell'era della transizione digitale

Abstract: This contribution aims to reflect about the question of technology in Bernard Stiegler's thought starting from a consideration about the original concepts of this branch in the twentieth-century philosophical thought with Gilbert Simondon and Martin Heidegger as founding fathers. A reflection halfway between metaphysics and politics to rethink the conditions of current state of existence and the possibilities in the future of overthrowing the hyper-industrial capitalist society.

1. Lo status quaestionis

La riflessione teorica planetaria degli ultimi trent'anni rappresenta una nuova fattispecie di significazione per l'attività di ricerca degli intellettuali di ogni regione. Agitati e turbati dall'annichilimento della dimensione collettiva dell'etica dei valori, delle prassi e delle forme di deliberazione politica consolidatisi lungo l'arco della stagione moderna poi suffragati dalla grande accelerazione post-bellica, come fossero afflitti da un morbo insanabile, hanno condotto le loro riflessioni in una direzione drasticamente antiscientifica e tecnofobica, angosciati senz'ombra di dubbio dalla concezione sempre più delirante e opprimente della dimensione socio-economico-politica dominante e alla presenza delle nuove tecnologie informatiche che accolte senza particolari resistenze, oggi attraversano integralmente lo spazio-temporalità dell'esperienza umana. La *Krisis* di husserliana memoria ha esteso le sue calcolanti radici europee nella vertigine globale: là dove il locale è ingurgitato e devitalizzato senza limiti di potenza, il collasso nella razionalizzazione generalizzata pare inevitabile. Il *secolo breve* si dilata negli interrogativi del nostro tempo perché nulla è ancora stato risolto.

Una riflessione che tenga insieme Metafisica e Tecnica non può dunque non fare i conti con il suo passato, ma non può nemmeno ancorarsi al presente. *Prendersi cura* del futuro è il vero progetto. Il progresso delle tecnoscienze non ha soltanto depotenziato l'autorevolezza del discorso filosofico nella dimensione pubblica ma ne ha chiaramente limitato gli effetti di riconoscimento nella sfera privata diminuendone la portata educativa intergenerazionale e le sue tracce residuali nella forma di esistenza che siamo. Di cosa ci siamo dimenticati? Che fine ha fatto l'uomo? Dove sono finiti gli umani? Il rivolgimento filosofico a queste domande sembra avere drasticamente abbandonato lo scenario della ricerca. Esiste una risposta a tutto que-

sto? Il lavoro che presentiamo in questo articolo si propone di ripensare ancora una volta a *La questione della tecnica* nel tentativo di rispondere a questi interrogativi da una traiettoria paradigmatica differente. Per potere comprendere il fitto intreccio degli elementi qui presentati è necessario porre un punto di partenza.

Nel 1958 Gilbert Simondon sostiene la sua tesi di dottorato suddivisa in due sezioni. La fondamentale dal titolo *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e informazione* e la complementare: *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*. Un anno prima in Germania veniva ripubblicato, nella raccolta di scritti dal titolo *Saggi e discorsi* di Martin Heidegger: *La questione della tecnica*; testo della conferenza che il filosofo tedesco ha tenuto al politecnico di Monaco di Baviera nel novembre del 1953. L'eredità e la fortuna nel tempo di questi testi è stata ben differente poiché la ricezione heideggeriana e il dibattito sulla sua riflessione intorno alla tecnica è stato praticamente immediato alla pubblicazione del saggio provocando una discussione di matrice planetaria, ben differente dai rilievi della riflessione di Simondon che ha visto (sta vedendo) maturare i suoi frutti nella ricerca filosofica solo recentemente.

La tesi di fondo che qui viene enucleata si poggia sulle ricerche *ibride*¹ che Bernard Stiegler ha condotto a partire da una critica integrativa della prospettiva heideggeriana in quella simondoniana (Stiegler 1994) e viceversa. Il medium che fa da tramite alla possibilità di sostenere un rilievo tra le evidenti differenze di impostazione tra i due filosofi è il concetto di esperienza visto nel contesto della teoria dell'individuazione. L'ontologia delle relazioni di Simondon incontra il *Dasein* per dargli una nuova forma di esperienziale che accompagna ogni sua attività di manipolazione e investigazione nella *Welt*. Questo scenario vede la specie umana prolungarsi nelle sue creazioni artificiali raddoppiando di fatto la sua possibilità di esistenza nell'esperienza generativa, creativa. La diagnosi che emerge dal lavoro di Stiegler ha una sua profonda linea di continuità con la paleoantropologia di André Leroi-Gourhan; essa infatti raccoglie le tracce della teoria evolucionistica per provare a smontare l'ambivalenza e la contraddittorietà tra il naturale e l'artificiale, tra l'esistenza umana e le esistenze tecniche nel tentativo di cogliere un'ontologia unificante (Leroi-Gourhan ha anche sostenuto che data una particolare frontiera simbolica nella tecnica, nel sapiens lo sviluppo biologico subisce un disaccoppiamento rispetto a quello tecnico/sociale che rompe la continuità tra *bios* e *techne*, che metterebbe in crisi la dotazione biologica stessa dell'uomo). La crisi dell'umano sembra allora essere il frutto di una crepa nella natura della tecnica, movimento innescato a partire da una incomprensione originaria sull'essenziale naturalità di

1 *Il tempo e la tecnica* è una serie di libri pubblicati da Stiegler tra il 1994 e il 2001; non sono ancora stati tradotti in lingua italiana. L'autore, prima della sua prematura scomparsa, ha previsto la pubblicazione di almeno altri quattro volumi. Per approfondimenti si rimanda all'impostazione adottata nell'eccellente sintesi dell'opera a cura del filosofo australiano Daniel Ross, membro dell'Istituto di ricerca ed innovazione del Centre Pompidou di Parigi in cui ha collaborato attivamente con Stiegler. Ross è co-regista del film-documentario *The Ister* (2004) incentrato sulla filosofia di Martin Heidegger; Stiegler è uno dei principali relatori all'interno del film, a partire dalle scene iniziali con la sua interpretazione del mito di Prometeo ed Epimeteo.

ogni processo tecnico, dentro e fuori l'umano ma anche *al di là*. Se Heidegger poneva la tecnica in una relazione con la verità, un tipo di contatto con il mondo che oltrepassasse i limiti della mera strumentalità ed utilizzabilità intensificando le radici relazionali tra gli enti e le sue possibilità di disvelamento nei confronti dell'umano, in questa prospettiva post-heideggeriana, la natura tutta si rende attraversata da questo movimento artigiano di processi che vede la specie umana non come punto di vista eccezionalmente privilegiato tra gli enti ma piuttosto una forma di "unicità tra tante". Questa formula: "una tra le tante" deve guidare la riflessione a venire su naturale e tecnico per comprendere le nostre possibilità e capacità di adattamento ambientale, qui dove, sembra che la nostra attività antropica abbia superato le condizioni limite di assoggettamento e produzione costituendo uno sfasamento trans-specifico con l'altro da noi. Il non-umano.

La potenzialità teoretica del nostro tempo è immensa e tuttavia la capacità di immaginare sembra ipostaticamente ingarbugliata nell'esistente. La formula che Bernard Stiegler ci invita a considerare è quella di tentare un nuovo rovesciamento di paradigma per riarticolare la paresi in cui il pensiero è stato ingabbiato, rivolgendosi al futuro nel *Reincanto del mondo*. Una possibilità realizzabile soprattutto anche attraverso lo sviluppo delle tecnologie: la tecnica è così vista in forma di esperienza piena se considerata con il fine *farmacologico* di coinvolgere la comunità sociale nella sua interezza sprigionandone le potenzialità pratiche assopite. Il pensiero è in un certo senso anche una forma di pratica tecnica, una tecnologia coinvolgente. È necessario prendersi cura dell'esperienza umana e della sua educazione ad una natura-tecnica per riscoprirne l'autenticità delle norme e delle prassi, della libertà e delle istruzioni.

2. Memoria e transistor

Nel tentativo di decostruire la separazione tra l'uomo e la tecnica, tra il naturale e l'artificiale; nel processo di costituzione dell'esperienza propriamente umana, ciò che sicuramente si oppone alla tendenza obliante della natura temporale, disgregante e dissipativa è il processo di accumulazione o conservazione della memoria. La rivoluzione industriale, e con essa l'archeologia, la geologia e tutte quelle discipline rivolte allo studio del suolo, delle sue materie e dei suoi elementi organici ed inorganici: ciò che è stato fatto emergere dalla stratificazione della crosta terrestre è il lungo processo di rovinio e decadimento delle specie viventi e dei loro ambienti passati. Lo sconquassamento del terreno ha prodotto non soltanto una crescita esponenziale della memoria del passato ormai andata sepolta, ma ha avuto anche la portata di costituire sul piano teorico una fortissima disposizione ad accettare il materialismo metafisico come forza paradigmatica in grado di tenere insieme la dimensione deterministica dei processi, la probabilità meccanica della variazione nelle strutture organiche ed inorganiche e la transindividualità della specie umana fondata sulla storicità delle sue attività, delle gesta, pratiche discorsive, creazioni. La rivoluzione macchinica si distende proprio all'interno di questo contesto stori-

co-culturale producendo due tipologie differenti di effetti determinanti per lo sviluppo della riflessione metafisica a venire. La prima è la dimensione calcolante della memoria per cui una macchina deve essere in grado di ripetere in maniera automatica e continua una stessa medesima operazione, potenzialmente, senza termine. Il processo ripetitivo dell'iterazione attraverso il quale il mezzo tecnico si garantisce un certo grado di esistenza per mezzo del suo funzionamento manifestando così in maniera incontrovertibile il suo successo di specie (Carrozzini 2011)². La macchina deve funzionare per poter essere concepita come in possesso di una qualche autonomia ed individualità. Il successo del macchinico da questo punto di vista lo si deve poter concepire sempre a partire da una realtà umana che conferisce alla macchina una potenza d'essere inaugurando l'ingresso di quell'ente nella famiglia di oggetti tecnici intramondani. La seconda dimensione è figlia della prima ed ha a che vedere con la genealogia dello sviluppo di quella stessa macchina. Nel processo intergenerazionale per cui una comunità umana ne sostituisce un'altra (in senso biologico) ciò che si conserva è la famiglia di infrastrutture tecnologiche che pone in essere la possibilità di un ulteriore progresso e avanzamento nell'evoluzione tecnica delle macchine. La capacità di memorizzare sempre più informazioni è stata resa possibile dalla crescita enorme degli investimenti in infrastrutture tecnologiche che potessero in maniera sempre più sofisticata comprendere il funzionamento della natura a partire da un'analogia con i processi interni alla costituzione delle macchine. La cibernetica e l'elettrotecnica sono nell'albero genealogico soltanto fra le ultime arrivate prima dello sviluppo delle tecnologie informatiche computazionali e della meccanica quantistica. Le analisi di Leroi-Gourhan (Leroi-Gourhan 1964-1965) e di Ernst Kapp (Grigenti 2021) hanno riportato alla luce sia lo sviluppo dell'evoluzione tecnica nella macchina scheletrica del corpo umano sia delle tecnologie che coesistevano con quelle determinate forme di vita. Una ciotola che faccia da contenitore, una pietra scheggiata, il cranio e la colonna vertebrale, sono tutte forme di proiezione tecnica, sia in senso organico che macchinico. Il silicio, che compone quasi interamente l'assetto costruttivo delle schede di memoria e di funzionamento dei nostri *computers*, *smartphones*, *tablet* e strumenti di accesso alle informazioni digitali è l'emblema di questo connubio tra il funzionamento inorganico e la proiezione organica. L'esperienza di utilizzo che si fa di questi strumenti non la si considera né contro-natura né totalmente artificiale, si tende piuttosto a definirla

2 Per approfondire la questione, il rimando è al lavoro di G. Carrozzini. Simondon rifiuta qualsiasi sfondo antropocentrico, mantenendo le differenze peculiari che sussistono tra le tecniche umane e quelle degli animali non umani. Il tratto caratteristico della tecnica umana troverebbe la sua peculiarità nella capacità di originare autonomamente risultati distaccabili dalle procedure e operazioni che provvedono alla loro costituzione. Il riconoscimento dell'autonomia dell'oggetto creato rispetto al suo costruttore non corrisponde ad un'indipendenza dallo stesso. Se si potesse concepire l'autonomia dell'oggetto creato come una forma di definitivo distacco dall'opera del creatore e dai processi che hanno provveduto alla sua genesi, non sarebbe comprensibile l'intento teorico simondoniano, ovvero, ritrovare, dietro ogni forma di concretizzazione tecnica, quella *realtà umana* che gli appartiene in senso pienamente strutturale.

come una protensione o forma di esosomatizzazione. Il corpo si estende nell'oggetto convertendo una serie di gesti, posture della mano, impronte delle dita in attività simbolico-matematiche. È il regno dell'algoritmo e del calcolo automatico. La differenza tra la costituzione di un oggetto tecnico di tipo meccanico o elettronico e la dimensione informazionale che vi può essere contenuta non è tuttavia da sottovalutare. Un artigiano e un informatico hanno molti elementi in comune dal punto di vista del continuismo macchinico-tecnologico, tuttavia l'informazione (Gleick, 2012) digitale è in grado di *bypassare* un elemento costitutivo del meccanico nell'utilizzo di una macchina/*software*: quello della *trasparenza del fenomeno*. Ammettiamo di avere la possibilità di guidare due automobili, una tra le due ha un motore a benzina, frizione e cambio manuale. La seconda è totalmente automatizzata. La memoria inorganica della prima automobile è condivisa con quella inorganica del suo utilizzatore, il pilota deve essere specializzato, cioè in grado di guidare quella macchina; ad ogni sua azione meccanica, cambio di marcia, piede sull'acceleratore, corrisponde una sequenza di operazioni distribuite tra il suo corpo apprendente-istruttore (la logica dell'utilizzo intrinseco al mezzo) e al medesimo mezzo che si assisterà nel suo funzionamento sulla base della tipologia di guida del suo pilota. La trasparenza con cui l'oggetto si lega al suo guidatore è tale da rendere possibile alla nostra percezione la sovrapposizione della macchina non umana all'umano che la comanda. L'automobile totalmente automatizzata invece pare concepirsi in rapporto alle leggi che regolano la struttura dell'universo come invisibilmente legata e relazionata, da un linguaggio misterioso alla strada. Il pilota è totalmente svincolato dalle tecniche di guida ed è come se fosse trasportato nell'intestino di un animale. La macchina si muove attraverso le leggi dell'informazione regolata dalla sua intelligenza elettromeccanica e sempre adattabile alle contingenze dell'itinerario per mezzo del software di riconoscimento di *pattern*/forme e oggetti nello spazio. La questione si può comprendere anche con un altro esempio, di matrice stiegleriana:

La manipolazione è al contrario l'essenza, cioè la regola, della fotografia digitale. Ora, questa possibilità di non *essere stata, essenziale* all'immagine fotografica digitale, fa *paura* – poiché quest'immagine, nonostante sia infinitamente manipolabile, *resta* una foto, conserva in sé qualcosa dello *è stato*, e la possibilità di distinguere il vero e il falso si assottiglia via via che aumentano le possibilità di trattamento digitale delle foto (Stiegler 1996).

Quando la macchina sostituisce interamente l'uomo nel suo utilizzo consapevole e costantemente monitorato, è lì si che nasconde il mistero e l'origine di una rivoluzione antropotecnica senza precedenti.

3. Etica del *Gestell*, Estetica del *Bestand*

Se la trascendenza è incarnata dall'intelligenza tecnica che abita ogni processo di concretizzazione del reale, che posto ha la dimensione umana in tutto questo? Il tema profondo della filosofia stiegleriana è quell'idea che la tecnica non sia soltan-

to internamente radicalizzata nella temporalità mnemogenetica della nostra specie e delle annesse invenzioni materiali, ma soprattutto che il legame più intenso tra tecnologico ed antropico sia da rintracciare nella nostra sensibilità, nella psiche, tra le pulsioni e i desideri; nella capacità immaginativa e nelle abilità creative concrete, manipolative: la dimensione psicotecnologica.

Si può e si deve invece parlare di uno psicopotere da quando appaiono tecniche che permettono di controllare l'attività mentale degli individui in modo sempre più *calcolabile*, e come *audience*; da quando compaiono quindi le industrie culturali, in primo luogo il cinema, poi i programmi audiovisivi – ossia la radiodiffusione all'inizio degli anni Venti, poi la telediffusione alla fine degli anni Quaranta. Con queste industrie di programmi, il capitalismo, che diviene così “culturale”, si mette a produrre oggetti temporali industriali. Questi ultimi sono gli elementi chiave di quelle che Deleuze chiama le società di controllo, poiché essi permettono di captare l'attenzione dei consumatori e di fare loro adottare i nuovi comportamenti psicomotori mediante i quali si formano i mercati richiesti di continuo dall'innovazione industriale. [...] Per via delle loro capacità di captazione, di monopolizzazione e di penetrazione dell'attenzione senza equivalenti nella storia, gli oggetti temporali industriali nel corso del XX secolo divengono i principali prodotti dell'industria nella misura in cui mediante essi sono plasmati i modi di vita, al punto che il biopotere e la biopolitica diventano una questione relativamente secondaria, o meglio semplicemente un aspetto dello psicopotere (il suo aspetto somatico). Poiché attraverso gli oggetti temporali industriali, il potere economico cortocircuita il potere politico degli Stati, prendendo massivamente il controllo dei comportamenti (Stiegler 2008).

Il pensiero affonda le sue radici nell'intermezzo tra l'etica e l'estetica. Tra forme di comportamento/apprendimento e di sensazione/pulsione. Il regno della tecnica così scisso era già stato declinato da Martin Heidegger per mezzo del concetto di *Gestell* (impianto). Questo viene presentato nel senso di un atteggiamento profondamente impositivo nella normatività naturale di tendere verso una tassonomia assoluta, la produzione di forme di catalogazione di ogni elemento secondo un ordine. In una società di tipo capitalistico dove la sequenza produzione-consumazione diventa l'imperativo funzionale nel campo della produzione di soggettività e la nostra esperienza psichica risulta sfasata rispetto alla dimensione collettiva (quelle che Simondon chiamava individuazione psichica e collettiva secondo la logica della variazione di ordine di grandezza).

La calendarità e la cardinalità mondiali contemporanee, controllate dalle industrie culturali – non solo la televisione e la radio, ma anche internet ed il sistema integrato delle telecomunicazioni, dell'informatica e dell'audiovisivo, frutto della convergenza delle tecnologie elettroniche -, formano un sistema che funziona in base ad una finalità sottomessa ad un calcolo, ossia in base ad una finalità finita, e manifestamente esauribile. Questo sistema genera dei comportamenti gregari e

non, contrariamente ad una leggenda, dei comportamenti individuali. Dire che viviamo in una società individualista è una indiscutibile menzogna, una lusinga assolutamente falsa e così straordinaria che nessuno sembra averne coscienza, come se l'efficacia della menzogna fosse proporzionale alla sua enormità, e come se la menzogna non riguardasse nessuno (Stiegler 2003).

L'umanità è così ridotta ad un prodotto adattabile a scopi e utilizzi particolari, sempre in vista d'altro. Non è la realtà in sé a fornirsi nella gratuità come *Bestand* da impiegare, ma è il valore d'uso dell'ente, la sua utilizzabilità; la proprietà in possesso di ogni individuazione di aderire con gli scopi della produzione e del consumo o la sua sottrazione e l'eventuale messa in disuso. Ripensare la dimensione operativa dell'uomo dunque significa ricollocare il valore di impiego fuori dalla logica della produzione e del consumo in vista di un ripotenziamento e di una rimessa in circolo della sua potenza vitale. L'essere umano non è dato, una volta per tutte e in assoluto come una semplice macchina di elaborazione e messa in circolo di informazioni. Il *Dasein* è potenza di specie, rielaboratore organico senza confini. La sua capacità di immaginare non è stimabile; il suo essere al servizio di una presunta causa di crescita e sviluppo globale non è nemmeno un dato che viene concepito a priori ma viene postulato a posteriori e sviluppatosi solo in seguito alle campagne politiche ed economiche post-soviet. Il vincolo della libertà è un dono tecnonaturale, *la catastrofe del sensibile* che ha condotto ad uno svilimento del conflitto tra le parti costituendo l'omologazione nei consumi, nei piaceri, nelle scelte ha depotenziato la nostra specie incaricando la potenza delle macchine di proseguire nell'umanizzazione del mondo in vista di una nostra maggiore possibilità di emancipazione e contrasto all'alienazione. Il risultato disastroso è quello di avere concepito le funzioni delle macchine come totalmente differenziate e sostitutive delle nostre capacità di specie rendendoci inerti e meno predisposti ad intervenire laddove c'è la macchina adattata allo svolgimento di quelle mansioni. La macchina va sempre accompagnata nello svolgimento, per operare un riavvolgimento sul nostro cammino esperienziale. È inconcepibile un mondo costruito sulla scomparsa dell'umano in vista di un non-umano, inumano, postumano senza la componente umana che interviene attivamente negli aspetti deliberativi e nelle scelte di vita che conducono al mantenimento di infrastrutture ecologiche, sane per il nostro sviluppo piuttosto che di quelle tossiche che presagiscono l'estinzione. La sostenibilità non è pensabile senza le macchine, ma non avrebbe nemmeno motivo di esistere senza la componente umana che la sorregge consapevolmente. Etica ed estetica della tecnica possono risultare decisive nella diagnosi delle patologie mentali del presente ed evitare la dissoluzione totale della comunità umana in *dis-società*.

4. Politiche dell'io-noi e iper-materialità

Lo slancio estetico-etico apre le sue possibilità ai temi della memoria individuale e collettiva nel rapporto con la dimensione materiale. La diagnosi stiegleriana

nasce da una critica al distacco che si realizza nell'epoca della sincronizzazione iperindustriale tra il tempo dell'io-psichico dell'individuo e quello del noi-collettivo. Siamo di fronte all'opposizione tra diacronico e del sincronico: la miseria che la materialità assume nel tempo contemporaneo conduce alla progressiva distruzione degli stili di vita delle collettività, ricadendo sul piano del singolo individuo. Alcuni credono, secondo il filosofo francese, che questa sia una società essenzialmente individualista perché, ai più alti gradi di responsabilità pubblica e privata l'individuo egoista è stato portato al suo massimo grado di elevazione esistenziale. In realtà non esisterebbe alcuna forma di rapporto intrinseco tra l'individualismo e questa forma degenerata di egoismo. L'individualismo rappresenterebbe uno status positivo, perché fa riferimento al processo di individuazione; l'individuo è ciò che si concretizza nella sua auto-realizzazione, indissociabile dalla dimensione relazionale, dalla sua dimensione collettiva. Opporre individuale e collettivo equivale al tacito intendimento di un processo di individuazione depotenziato in una forma di atomizzazione sociale produce appunto individui dis-sociati. La violenza di coloro che vengono definiti selvaggi, ad esempio, è per Stiegler il frutto di un discorso egemonico, in base al quale la vita è solo ed esclusivamente lotta per la vita stessa, in cui è legittimato il fatto che sia sempre necessario spuntarla senza considerare mezze misure. Siamo di fronte ad una forma di falso individualismo che è il travestimento compiuto di un comportamento ultra-egoista, combinato con la perdita di consapevolezza dei propri limiti, si apre a qualsiasi forma di trasgressione possibile. Questo si combina perfettamente al tema del fornire al cittadino, al lettore, all'umano, strategie di difesa contro la tossicità sistemica dilagante nel tentativo di recuperare quel connubio elementale tra la dimensione individuale e quella collettiva sfidando i processi di omologazione indotti dai processi di globalizzazione.

L'attenzione del filosofo francese si concentra principalmente sullo sviluppo dei media analogici e digitali come processo di delegazione del sapere all'interno del dispositivo tecnico, come una vera e propria espropriazione del sapere degli individui verso il sistema tecnico, all'interno di uno schema-sistema in cui troviamo, come abbiamo visto, da una parte il produttore e dall'altra il consumatore. La speranza di Stiegler risiede nell'idea che le tecnologie digitali nascenti avrebbero offerto una possibilità di cambiamento di questa relazione oppositiva, tramite un'azione di tipo politico-culturale e soprattutto attraverso il contrasto da parte della dimensione pubblica della collettività delle logiche nocive del mercato globale. Uno dei temi di fondo di *Reincantare il mondo. Il valore spirito contro il populismo industriale* è la critica nei confronti del capitalismo finanziario (Stiegler 2006). Per Stiegler non esistono investimenti a breve termine; il nostro è il tempo di un'antropologia dei dis-investimenti, tanto sul piano economico quanto sul piano delle politiche sociali; questo tipo di razionalità strumentale ha rovinato la possibilità di ogni progetto a lungo termine. Ne deriva una forma di funambolismo spietato nei confronti delle generazioni a venire. Il doppio della memoria che le generazioni passate ci lasciano alle spalle si disperde in inutili sforzi nel tempo presente, il tempo è dimenticato e considerato come mezzo di manipolazione ed adattamento dei

comportamenti collettivi. Il desiderio di *philia* tra l'io-psichico e il noi-collettivo, quell'intimo legame sul quale la vita della società stessa si fonda viene sfaldato.

Un secondo problema è causato dal passaggio dalla concezione grammatologica del maestro Derrida ad un processo che Stiegler definisce grammatizzazione, ovvero quel processo costitutivamente umano, la sua ontogenesi per mezzo della tecnica. In maniera particolare nel riferimento ai processi di esteriorizzazione e discretizzazione della memoria. Le premesse che abbiamo già affrontato ci riportano ad una dimensione il cui sostrato dei comportamenti umani è incapsulato e reso discreto al fine di poterne produrre previsioni e riproduzioni. La nostra forma antropologica attuale è abitante dell'epoca *hyperindustrielle* (Stiegler 2004), sistema per l'appunto, all'interno del quale è possibile formalizzare ogni modalità possibile di esistenza dell'essere umano, assoggettandola a leggi di investimento, razionalizzazione e calcolo. Dalla grammatizzazione si passa alla *farmacologia*, anch'essa mutuata da una riflessione sul tema della scrittura da parte di Jacques Derrida e sul concetto di *pharmakon*.

La *farmacologia positiva* di Bernard Stiegler è una vera e propria strategia di rovesciamento della questione sulla tecnica. Le tecnologie vengono analizzate a partire dal loro valore nocivo, negativo per i processi di soggettivazione e convertite in forme di cura, rimedio e possibilità di rafforzamento dei legami umani, della conoscenza e dell'intelligenza collettiva. Non ci troviamo di fronte ad una farmacologia che dunque mira soltanto ad una diagnosi decostruttiva ma soprattutto ad un lavoro di immaginazione costruttivista.

In questa prospettiva, una critica alle tecnologie attuali significa una critica nei confronti della loro produzione. Su scala globalizzata, le industrie della tecnologia sono caratterizzate da un'inarrestabile produzione di enti temporali (Husserl 1998) in quanto costituiti dal tempo della loro produzione. Questi oggetti sono caratterizzati da ritenzioni del passato e protensioni verso il tempo futuro, creando una sorta di continuità nel flusso temporale che di fatto viene a coincidere con il flusso della coscienza di cui sono oggetto (Stiegler 2006). È a partire da questa riflessione che Stiegler sostiene una sorta di influenza degli oggetti temporali sulle modificazioni interne ai meccanismi della coscienza, che vengono influenzati o addirittura controllati. Ciò avviene ad esempio quando si guarda un video su internet o una trasmissione televisiva; la coscienza si adatta al tempo di questi oggetti. Che siano *frames*, suoni o loghi, gli oggetti di supporto della memoria divengono ciò che Stiegler, mutuandolo dalla teoria delle ritenzioni secondarie di Husserl, definisce processo di formazione di una ritenzione terziaria. Nel *La Tecnica e il Tempo* (Stiegler 1994) le ritenzioni primarie si riferiscono a ciò che è stato trattenuto come parte del vissuto percettivo, e le secondarie si riferiscono ai ricordi consolidati, cioè a forme di riapparizione qualitative di accaduti del passato, le memorizzazioni o registrazioni di oggetti temporali appartengono ad un terzo livello di ritenzione che ridetermina la struttura relazionale tra le prime due formazioni ritenzionali. Le ritenzioni terziarie si consolidano in forme oggettive del ricordo. I dispositivi tecnologici, gli enti ipermateriali sono le nuove forme di *hypomnēmata*. Aderenti e costituenti delle nostre pratiche quotidiane. La maggior parte di questi

prodotti derivano da un processo di produzione industriale che si rifà a quel reticolato fondato su un cattivo paradigma egemonico che conduce la società e le sue articolazioni informative a forme di capitalismo cognitivo. Il progetto di *Ars Industrialis*, associazione fondata da Stiegler è di porsi antagonisticamente a questo modello. Lo spirito di questo gruppo composto da specialisti di un sapere ibridato tra *humanities*, matematica, fisica, ingegneria e scienze informatiche è quello di una rifondazione della società per mezzo di un movimento internazionale per l'ecologia industriale dello spirito umano. Tecnica e Metafisica si incontrano per dare origine a nuove forme di filosofia necessarie allo scopo di combattere una battaglia politica in grado di padroneggiare le sfide del secolo (Stiegler 2006). A partire dalla possibilità di una politica industriale dello spirito, la rivoluzione antropologica guidata da Stiegler deve poter condurre ad una forma neghentropica di combattimento contro la tendenza del capitalismo all'autodistruzione, riscoprendo pratiche tecnologiche che ricostituiscano e ripensino sia gli oggetti del desiderio sia le esperienze degli individui. Lo spirito è un valore, da considerare sia sul piano morale ma principalmente, per Stiegler, come economia-ecologia della relazione, dell'ambiente culturale, sociale e tecnologico con le facoltà cognitive umane. Questo modello, viene definito sul piano attuativo dall'associazione come economia della contribuzione, finalizzata alla generazione di forme di cura del sé e della collettività, ossia di forme di attenzione nei confronti delle relazioni tanto tra persone, quanto di scambio e diffusione della conoscenza, nella salvaguardia del principio di analisi critica dell'esistente. I caratteri filosofici ed etici di questo tipo di economia sono strettamente legati a pratiche informatiche come ad esempio l'*open source* o l'*etica hacker*. Il raggiungimento di una dimensione realmente partecipativa della società, attraverso un ribaltamento radicale delle pratiche comunicative e culturali in grado di sfruttare in senso positivo il dispiegarsi della digitalizzazione attraverso internet tentando di limitarne gli effetti disastrosi, quali la perdita delle capacità affettive e cognitive, malessere generalizzato, rischi globali legati alla povertà e problemi di carattere ecologico come l'inquinamento (Stiegler 2006).

Reincantare il mondo, nella prospettiva che qui abbiamo provato ad enucleare, è una sorta di risposta alternativa agli esiti nefasti della ricostruzione degli inizi del '900 di Max Weber in merito al disincanto del mondo (Weber 1961), quel "disincanto" che ha condotto alla perdita dei valori, incarcerando il mondo tra le gelide sbarre della ragione. Se per Weber il disincanto si riferisce al predominio della razionalità strategico-strumentale in vista di logiche produttive in continuità con una forte idea di origine neo-positivista per cui la ragione tenderebbe a dominare tutti i fenomeni possibili, superando comportamenti e convinzioni legati alla religione, alla metafisica e alla tradizione mitologica, questo genere di disincanto ha prodotto progressivamente elementi nocivi in seno all'ipertrofia il-limitata del sistema tecnologico. In questa prospettiva lo stiegleriano "reincanto" del mondo si assume la responsabilità di proporre un nuovo progetto industriale che intensifichi la singolarità come qualcosa di incalcolabile, socializzando quei dati che non possano venir ridotti ad oggetti di calcolo puramente economico-strumentale. Si tratta di:

inventare l'industria del calcolo che impedisca di calcolare (sul)le esistenze – ma inventarla con gli strumenti digitali. Si tratta, in effetti, di reincantare il mondo, ossia di edificare i modi di sussistenza e di esistenza che sostengono l'altro piano, il piano delle consistenze, che è quello del canto – di quelle Sirene senza le quali non c'è nulla (Stiegler 2006).

Il nodo focale che confluisce in questa riflessione è che non sia possibile pensare ad un futuro, come ad un passato e ad un presente posto al di fuori di un divenire *industriale* del mondo. Da una parte viene criticata la tesi di chi sostiene un modello forte di decrescita economica, che Stiegler considera difficilmente realizzabile sia politicamente sia dal punto di vista dell'organizzazione sociale, dall'altra parte è messo in evidenza e criticato il processo di deindustrializzazione come nuova forma di amministrazione della divisione industriale del lavoro. Il nemico antropocentricamente negativo è il capitalismo iperindustriale che tende a delocalizzare le industrie in quei paesi in cui la manodopera costa meno, allo stesso tempo capace di modulare ogni ambito della vita umana e sociale in relazione alle tecniche e ai programmi che le industrie forniscono. Questo rapporto iperproduttivo tra produzione industriale ed esistenza viene definito capitalismo dei servizi, che sottopone qualsiasi elemento dell'esistenza umana all'interno di un controllo permanente. In primo luogo ciò è possibile tramite le tecnologie che si occupano della comunicazione e dell'informazione, attraverso i dispositivi tecnologici di cui abbiamo già parlato. Reincantare il mondo significa dunque uscire dall'epoca della dissociazione, in cui le funzioni di produzione e consumo sono separate, privando chi produce e chi consuma dei loro saperi, vale a dire della capacità di partecipazione stessa alla socializzazione del mondo attraverso un'operazione trasformativa. Reincantare il mondo è dunque ritornare all'interno di un contesto associativo, ricostruire il legame indissolubile tra esperienze umane nel processo di individuazione di memoria collettiva condivisa come concorso aperto dialogico e transpecifico.

Bibliografia

Carrozzini, G.

2011 *Gilbert Simondon. Filosofo della mentalité technique*, Mimesis, Milano-Udine.

Gleick, J.

2012 *L'informazione. Una storia. Una teoria. Un diluvio*, trad. it. di V.B. Sala, Feltrinelli, Milano.

Grigenti, F.

2021 *Le macchine e il pensiero*, Orthotes, Napoli-Salerno.

Heidegger, M.

1954 *Die Frage nach der Technik*, in Martin Heidegger: *Vorträge und Aufsätze*, Pfullingen, Verlag, Neske. trad. it. a cura di G. Vattimo, *La questione della tecnica*, goWare, Firenze 2017.

Husserl, E.

1998 *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, trad. it. di A. Marini, Franco Angeli, Milano. I sez. III, pp. 101-102.

Leroi-Gourhan, A.

1964-1965 *Le geste et la parole. Technique et langage. tome 1, La mémoire et les rythmes. tome 2*, Editions Albin Michel, Parigi. trad. it. di F. Zannino, *Il gesto e la parola. Tecnica e linguaggio. tomo 1, La memoria e i ritmi. tomo 2*, Mimesis, Milano-Udine 2018.

Simondon, G.

2011 *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e informazione*, tr. it. di G. Carrozzini, Mimesis, Milano.

2020 *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, tr. it. a cura di A.S. Caridi, Orthotes, Napoli-Salerno.

Stiegler, B.

1994 *La Technique et le temps 1. La Faute d'Épiméthée*, Galilée, Parigi.

2003 *Aimer, s'aimer, nous aimer: du 11 septembre au 21 avril*, Galilée, Parigi. tr. it. di A. Porrovecchio, *Amare, amarsi, amarsi*, Mimesis, Milano-Udine 2014.

2004 B. Stiegler, *De la misère symbolique*, volume 1: *L'Époque hyperindustrielle*, Galilée, Parigi.

2006 B. Stiegler, *Réenchanter le monde: la valeur esprit contre le populisme industriel*, con M. Crépon, George Collins e Catherine Perret, Flammarion, Parigi. tr. it. di P. Vignola, *Reincantare il mondo. Il valore spirito contro il populismo industriale*, Orthotes, Napoli 2012.

2008 B. Stiegler, *Prendre soin, de la jeunesse et des générations*, Flammarion, Parigi. a cura di P. Vignola, *Prendersi cura. Della gioventù e delle generazioni*, Orthotes, Napoli-Salerno 2014.

Weber, M.

1961 *Economia e società*, trad. it. Comunità, Milano.

Derrida, J., Stiegler, B.

1996 *Échographies de la télévision*, con Jacques Derrida, Galilée/Institut national de l'audiovisuel, Parigi. trad.it e cura di L. Chiesa, G. Piana, *Ecografie della televisione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1997.

Rimandiamo per approfondimenti al primo manifesto di del 2005 (quello fondativo) dell'associazione *Ars Industrialis* e consultabile a questo indirizzo: <http://www.arsindustrialis.org/node/1474> ed anche in Stiegler, B., 2006, pp. 79-84.